

AL SIRIO "LIOLA", DI PIRANDELLO



Come abbiamo annunciato sul numero scorso, lunedì 13 maggio, alle ore 21, al teatro Sirio di Ivrea, la Compagnia del Piccolo Teatro di Torino, diretta da Nico Pepe, presenterà la commedia campestre in tre atti «Liola» di Luigi Pirandello. La regia è affidata a Gianfranco De Bosio: attori Leonardo Cortese (Liola), Mario Ferrari (zio Simone Palumbo), Vittorina Benvenuti (zia Croce Azzara), Carla Bizzarri (Tuzza), Lucia Catullo (Mita), Clara Auteri (Carmina), Gabriella Giacobbe (comare Gesa), Nina Giardini (zia Ninfa), Lucietta Prono (Ciuzza), Carla Torrero (Luzza), Elma Magoia (Nela), Roberto Coppo (Tinino), Patrizia Barbi (Calicchio), Paolo Pettiti (Palino), Laura Trincherò e Margherita Pecol (contadine), Carlo Enrico Settembre, Giovani Di Giovanni e Vanni Signorelli (contadini). Scene e costumi di Mario Pompei; musiche originali di Fernando Cazzato Mainardi; coreografie di Susanna Egri. I biglietti dello spettacolo, che è organizzato dal Gruppo Sportivo Ricreativo Olivetti, sono in vendita presso il G.S.R.O. sino a venerdì 10 maggio, e al botteghino del Teatro Sirio (tel. 33.44) da sabato 11 maggio. Nella foto: Leonardo Cortese e Carla Bizzarri in una scena di «Liola».

Un commento di D'Amico

Quanto s'è discusso sopra la ideologia di Pirandello? Se ne discute, direi ferocemente, tuttora; è di ieri il libro di Mignosi sul *Segreto di Pirandello*. Tanto se ne discute, che lo stesso Pirandello si va raccomandando, da un pezzo, in privato e in pubblico, di smetterla; dice: «la filosofia non c'entra, contentatevi di considerare s'io sia, o no, un poeta». Frase la quale in verità si presterebbe, se vogliamo esser sinceri, non a chiudere le discussioni, ma a riaprirle: perchè secondo noi Pirandello è Pirandello per una certa parola che ha detto e ripetuto, e che ha una sua particolare importanza, e con cui egli ha espresso, esasperandolo, il tormento caratteristico d'un certo momento storico; ne è possibile capire l'arte sua al di fuori della sua ideologia.

Ma insomma poi è anche vero, che, di cotesta ideologia, s'è fatta una scorpacciata, al punto che a parecchi ne è venuta la nausea. E il bel giorno in cui, qualche settimana fa, una compagnia d'attori italiani ha rimesso in scena una commedia tra le prime del Nostro, non mai tradotta all'estero, e fra noi quasi dimenticata (benchè, nei libri, sempre assai lodata), una grande esclamazione di gioia è corsa tra molto pubblico: (*Liola*), una commedia di Pirandello senza pirandellismo, una commedia campestre, popolare, dialettale, niente cervello e tutta carne muscoli sangue e canto: che bellezza!

Ma soprattutto si sarebbe dovuto aggiungere: una commedia classica. Derivazione diretta dalla novellistica nostra dei grandi secoli; ossia dalla fonte più fresca del nostro Teatro comico del Cinquecento. Non si tratta di terra siciliana: la vicenda è stata pensata messa in ordine, elaborata, espressa, non vogliamo dire dal professor Pirandello, ma dall'umanista Pirandello. L'originaria veste dialettale — la prima stesura pubblicata dal Formigini con la versione italiana accanto, in un dialetto girgentese così stretto che vent'anni fa alla sua prima rappresentazione sembrò incomprensibile — non annulla, al gusto dell'intelligente, il suo sapore impercettibilmente «letterario». Ed è anzi questo sapore che, per dir così, distacca e oggettiva la contemplazione dello spettatore, al punto di non scandalizzarlo troppo dell'intrigo, in sé oltremodo carnale e salace; è esso a dargli una specie di «innocenza».

Di certo chi volesse guardar bene dentro questo intreccio — forse il solo che, con quello de *L'uomo, la bestia e la virtù*, abbia nel teatro di Pirandello caratteri sensuali e dialogo audace — non faticerebbe molto a scoprire il pirandellismo anche qui: in quel vecchio che «vuol» credere e non credere, accettare e rifiutare, ora questa ora quella «realtà», a seconda che gli serve. Ma il suo fascino dell'opera è altrove. E' nel suo clima, ne' suoi odori agresti, nel suo cielo. Costruita ad arte com'è, la commedia si svolge con un'andatura così piana, così sante, felice, che pare l'abbiamo detto, un canto a gola aperta. E alle individualità dei quattro protagonisti — Mita, Tuzza, Emilio e Liola — si mescola il viavai dei «cori», con una freschezza gioiosa, piena di luce. Commedia assoluta, vergine, siciliana.

Silvio D'Amico
(da «Nuova Antologia», 1935)